



**50 parlamentari
al governo:
«Alt ai lavori
per la base F16»**

Cinquanta senatori e deputati del Pci, del Psi, della Dc, indipendenti di sinistra, radicali e repubblicani hanno chiesto con una lettera al governo italiano di bloccare i lavori di allestimento della base per gli F16 a Crotone. Dopo la decisione del Congresso Usa di respingere ogni richiesta di finanziamento dell'opera - dice la lettera - la sospensione dei lavori è un modo per favorire il disarmo e la distensione.

PAGINA 7

**Le auto blu?
Sono «illegal»
e costano
475 miliardi**

Centoventotto miliardi di vetture della capitale, 475 miliardi di 5.000 automobili statali sparse in tutta Italia. Lo ha denunciato, con un'interpellanza rivolta al presidente del consiglio e a 12 ministri, il deputato liberale Raffaele Costa.

PAGINA 11

**È morto
ad Amsterdam
il sociologo
Norbert Elias**

Il sociologo Norbert Elias, 93 anni, è morto mercoledì scorso ad Amsterdam. La storia di Elias è la storia di un'emigrazione. Nato a Breslavia nel 1897, nel '33 fu obbligato a lasciare la Germania: andò prima a Parigi, poi in Inghilterra, ed infine in Olanda. Soltanto nel '57, a 60 anni, ebbe la sua prima cattedra di sociologia all'Università di Leicester. Tra le sue opere più importanti: *La società di corte*, *La civiltà delle buone maniere*, *Potere e civiltà*.

PAGINA 23

**Autobomba
in Libano
60 tra morti
e feriti**

Un'autobomba è esplosa in serata di ieri nella città di Tiro (Libano meridionale) controllata dal movimento sciita «Amal» (fido-siriano) provocando almeno 60 tra morti e feriti. La notizia è stata resa nota da fonti ospedaliere. L'esplosione, avvenuta attorno alle 22 (ora italiana), è stata causata da una carica - stimata dagli artificieri della polizia - di un centinaio di chilogrammi di tritolo piazzata in prossimità di una sede di «Amal».

IL GOLFO IN FIAMME

L'esercito di Saddam Hussein ha attaccato nella notte il piccolo, ricchissimo emirato Presa la capitale, ma si combatte ancora. Le Borse occidentali cedono, oscilla il dollaro

L'Irak spazza via il Kuwait

La guerra del petrolio fa tremare tutti i mercati

E la iena mangiò il topo

DACIA MARAINI

Ancora una volta: la guerra. E in una zona così delicata. E con il pericolo di conseguenze terribili per tutti noi. C'è qualcosa di profondamente stupido in una guerra di aggressione. Non a caso sono soprattutto i dittatori che ne fanno uso. La stupidità della forza bruta, dell'abuso dell'irrazionalità che si traveste da ragione di stato, della prepotenza che si dichiara patriottismo. È così perché più che me, sembra dire Saddam Hussein con i suoi baffetti neri e il suo berretto da militare calcato sulla fronte. E in effetti, come sempre, con una prevedibilità da manuale, il dove si accumulano le debolezze di un regime militare, si moltiplicano i pericoli di una guerra offensiva. Saddam che dopo otto anni di guerra con l'Iran non è riuscito a ottenere quello che voleva. Saddam che ha sviluppato all'interno del suo paese un sistema poliziesco e spionistico degno del peggiore stalinismo. Saddam che ha messo in piedi una macchina di guerra che deve funzionare in continuazione per tenere sotto ricatto i suoi concittadini.

La paura di un dittatore si trasforma sempre in terrore imposto ai sudditi. Ed ecco che la vicinanza di un piccolo paese con cui si hanno delle contese di confine si presta perfettamente ad un teatro di schermaglie e poi alla rapida e brutale invasione. È tanto meglio se il grande vicino, e nemico di ieri, chiude un occhio, anche due, pur di togliersi di dosso una minaccia che gli costa cara. Che la iena si mangi il topo! Intanto lascerà stare gli altri animali. Senza pensare che più si rinforza e più avrà fame, più mangerà e più vorrà divorare. Si parla di armi chimiche, tossiche e forse anche nucleari in possesso di Saddam. Facilmente domani questi strumenti di morte potranno essere rivolti contro altri piccoli paesi. Si comincia col vicino e poi... Non è così che ha agito un altro baffuto dittatore di triste memoria?

Mentre l'Italia si imbarca amaramente sui flutti che avvolgono le stragi impuniti degli ultimi dieci anni, mentre la gente si astia sulle spigole inquiete, siamo colti da un brivido di raccapriccio all'idea che bestia la minaccia di un generale irresponsabile per interrompere quel clima di pace che si stava faticosamente instaurando al di qua e al di là dell'oceano. Il mondo, dopo avere provato sulla sua pelle che ormai ciò che accade in un paese non può non toccare anche chi vive in paesi lontani (come non ricordare la fulminea e nefasta diffusione delle nubi tossiche di Chernobyl?), forse ha capito che non si possono più fare guerre di frontiera. Armi chimiche, armi nucleari, siamo tutti in ballo e sempre più difficilmente possiamo accettare che un militare ambizioso e impaurito esprima la sua volontà di potenza invadendo un paese più debole.

Ma allora che fare? Intervenire con una superiorità di pace che rappresenti tutti i paesi? Per questo c'è l'Onu. Ma che poteri reali ha l'Onu su paesi che mostrano di volere fare di testa propria e si lanciano con disinvoltura in una guerra fratricida? La ragione vorrebbe che dalle esperienze del passato si imparasse qualcosa di utile per il futuro. La gretezza di una dittatura consiste invece proprio nel precipitarsi a testa bassa nelle più cieche esperienze del passato con la speranza illusoria, appunto perché astratta e vanitosa, di uscire indenni, perché momentaneamente vittoriosi. Sappiamo che le cose sono complicate. Saddam governa in una zona che dispone del 75% delle riserve petrolifere del mondo. Ed è in qualche modo appoggiato dall'Unione Sovietica che gli fornisce le armi. Il Kuwait in compenso dispone della solidarietà di molti paesi arabi che vedono di malocchio la prepotenza crescente dell'Irak. Quest'ultimo dispone di molti soldati, il Kuwait galleggia su un mare di oro nero. È facile capire che non si tratta solo di schermaglie guerresche tra due paesi lontani ma del futuro del prezzo del petrolio e della sua recuperabilità sul mercato internazionale. Mi auguro che il nostro governo, così preso dalla difesa degli spot televisivi, trovi la voce per intervenire in favore della pace.

È di nuovo guerra nel Golfo. Dopo un attacco nel cuore della notte, ieri il poderoso esercito di Saddam Hussein ha avuto in poche ore ragione dei 20mila soldati del Kuwait. Violenta battaglia nella capitale. Almeno 200 i morti. L'emirato chiede l'intervento militare degli Usa. Si impena in tutto il mondo il prezzo del petrolio. Ieri a New York è stato quotato 24 dollari al barile.

■ KUWAIT Nel Golfo persico la parola è repentinamente tornata alle armi. All'una di ieri mattina i centomila uomini che Saddam Hussein aveva da giorni schierato ai confini con il Kuwait hanno sferrato un attacco che, in poche ore, li ha portati nella capitale del piccolo emirato. Per quanto breve, tuttavia, la guerra-lampo lanciata dall'Irak contro il minuscolo vicino ha fatto registrare scontri violenti: prima al confine, attorno ai campi petroliferi di Raimullah, e quindi nel cuore della capitale, dove le truppe del Kuwait hanno ripetutamente contrattaccato. Si calcola che i morti siano non meno di 200.

L'Irak ha giustificato l'invasione come «aiuto» ad un fantomatico «governo ad interim» che, prima dell'attacco, si sa-

rebbe insediato alla guida del Kuwait, deponendo il vecchio regime feudale. Una palese menzogna che lascia tuttavia intuire l'intenzione irachena di insediare un «governo fantoccio». Si ignora, intanto, la sorte del capo dello stato kuwaitiano, lo sceicco Jaber al Ahmed al Sabah. Smentite le voci che lo volevano rifugiato in Arabia Saudita. Suo fratello Fahd el Ahmed al Sabah è invece morto nel corso della cruenta battaglia scatenata attorno al palazzo di Dasmah.

Rapidamente conclusa sul terreno militare, la guerra si sposta ora, con crescenti pericoli, su quello diplomatico. L'ambasciatore del Kuwait a Washington ha apertamente invocato l'intervento degli Usa. Bush ha risposto bloccando tutti gli aiuti (costituiti soprattutto in agricoltura) e congelando i capitali del Kuwait negli Stati Uniti. Replica irachena: sospesi tutti i rimborsi sul debito estero dovuti agli Usa. Saddam Hussein isolato: il Consiglio di sicurezza dell'Onu condanna all'unanimità l'invasione irachena.

Si impena nel frattempo il prezzo del petrolio sui mercati internazionali. Il greggio è stato quotato ieri 23,75 dollari a Rotterdam e 24 dollari a New York. Le ampie scorte accumulate dai paesi consumatori fanno tuttavia ritenere che, almeno nel breve periodo, le conseguenze di questa nuova guerra nel Golfo non abbiano pesanti conseguenze sui rifornimenti. In ribasso tutte le borse. Sale e poi torna a scendere il dollaro. Con il ridimensionamento del ruolo del Kuwait (che aveva accumulato 100 miliardi di investimenti), finisce l'era del petrodollaro.

Bush muove la flotta In allarme anche la base di Sigonella

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

■ NEW YORK «No, non stiamo discutendo l'intervento. Non vi parleremo di opzioni militari nemmeno se le decidessimo. Ma io non sto contemplando un'azione del genere e comunque non ne discuterò anche se lo stessi facendo. La cosa importante è che la comunità internazionale lavori insieme». Questa la dichiarazione con cui il presidente Bush ha escluso per il momento l'intervento americano nella guerra Irak-Kuwait. Ma successivamente Bush, parlando in Colorado ha chiarito che l'opzione militare non è scartata. Intanto gli Usa si sono mossi dirigendo verso il Golfo Persico

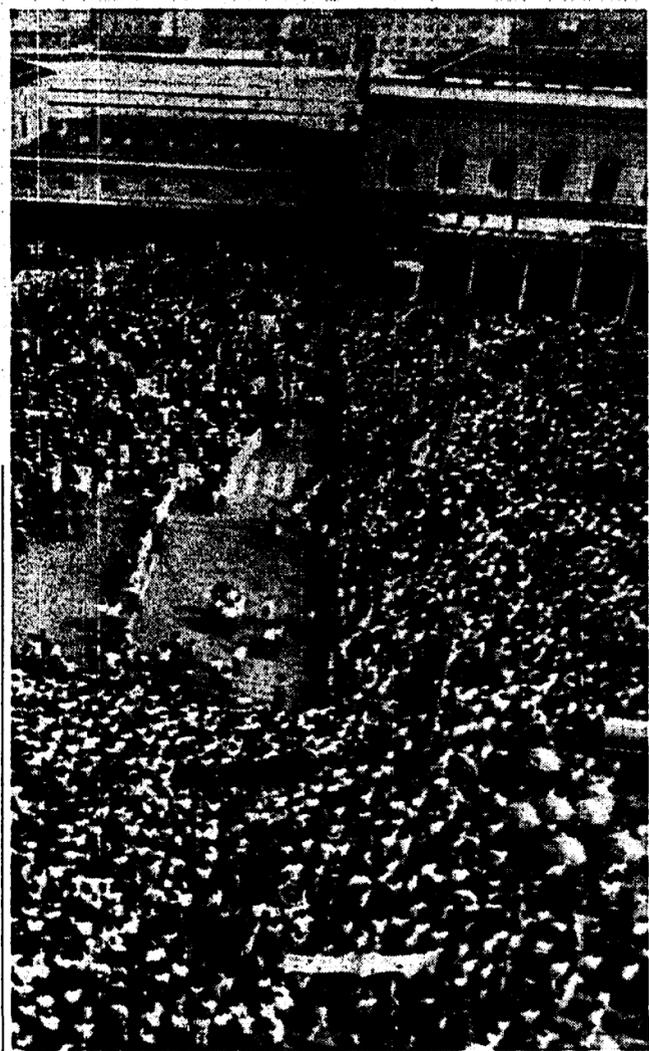
la portaerei «Independence» e mettendo in allarme le basi militari del Mediterraneo inclusa quella italiana di Sigonella (Catania), chiedendo la convocazione del Consiglio di sicurezza dell'Onu.

Ma la preoccupazione che anima ora la Casa Bianca è quella di concordare la risposta all'aggressione di Saddam Hussein contro il Kuwait insieme agli altri paesi interessati alla crisi. Marines sovietici e americani interverranno insieme nel Golfo, magari sotto l'egida dell'Onu? Anche di questo potrebbe discutere Baker oggi con Shevardnadze.

Straordinaria manifestazione a dieci anni dall'eccidio. In 50mila in piazza della Stazione: «Basta con le impunità»

Il grido di Bologna: «Verità, solo verità»

«Non fu una strage fascista», Andreotti dà ragione a Rauti



La piazza della stazione a Bologna gremita durante la celebrazione del decennale della strage del 2 agosto 1980

Bologna non dimentica, e non si arrende. Ieri cinquantamila persone in piazza nel decimo anniversario dell'eccidio alla stazione. Con loro Imbeni, Vassalli, Achille Occhetto, Leoluca Orlando. Ma alla Camera, nelle stesse ore, Andreotti accoglieva una risoluzione del Msi che impegna il governo a cancellare la parola «fascista» dalle lapidi che ricordano la strage. Il Pci: «Così ferite la memoria delle vittime».

FABIO INWINKL IRIO PAOLUCCI

■ BOLOGNA Ieri mattina, nel decimo anniversario, una folla di cinquantamila cittadini hanno rinnovato assieme l'impegno di lotta per raggiungere la verità sulla strage del 2 agosto 1980. In mezzo alla gente il sindaco Imbeni, il ministro Vassalli, Occhetto e Leoluca Orlando.

Alla Camera i deputati hanno osservato un minuto di raccoglimento. Subito dopo Andreotti ha accolto una risoluzione missina che impegna il governo a cancellare la parola «fascista» dalle lapidi che ricordano l'eccidio. Sdegnata protesta del Pci.

Occhetto e Orlando tra la folla «Democrazia malata»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
RAFFAELE CAPITANI

■ BOLOGNA Occhetto e Orlando insieme tra la folla a Bologna. «Questa democrazia ha detto il segretario Pci - è profondamente malata». Occhetto ha attaccato il capo del governo: «Non ha spiegato il perché delle stragi impuniti». Poi ha aggiunto che fin quando Andreotti non risponderà queste

domande, sarà meglio che non attacchi gli organi di informazione. Dopo la manifestazione il segretario del Pci ha commentato: «Se Bologna è stata scelta per colpire uno dei nodi fondamentali della democrazia, la risposta di oggi dimostra che i calcoli sono sbagliati».

ANDREA GUERMANDI, EMANUELA RISARI, WLADIMIRO SETTIMELLI, ANTONIO ZOLLO ALLE PAGINE 8 e 9

Quella lapide non dice menzogne

LUCIANO VIOLANTE

■ L'intesa Andreotti-Rauti per abolire l'aggettivo «fascista» dalla lapide di Bologna è un insulto per gli italiani e una vergogna per il governo. La sentenza di Bologna, pur assolvendo gli imputati di strage, ha condannato a pene da dieci a tredici anni Fioravanti, Cavallini e Mambro per aver fatto parte di una banda armata che prevedeva tra i suoi obiettivi proprio la strage del 2 agosto. Il ragionamento dei giudici di Bologna è chiaro. Non ci sono prove per condannare gli accusati di strage, ma è provato che un gruppo eversivo neofascista intendeva commettere quella strage e di questo gruppo facevano parte i tre condannati. Quei tre sono fascisti per loro ammissione, per la loro ispirazione politica, per la loro pratica dell'assassinio.

Ignorava il presidente del Consiglio questa verità? Può darsi. Ma per età e per cultura non può ignorare un'altra. È il fascismo che nella storia

d'Italia è stato violenza cieca e torturatrice. La diffusione del terrore attraverso le stragi ha costituito, a partire dagli anni 60, un obiettivo costante del terrorismo neofascista, apertamente proclamato, confessato, ammesso, analizzato in documenti ed opuscoli. Il presidente del Consiglio non può ignorare che proprio quella sentenza ha condannato due ufficiali dei Servizi per aver favorito gli autori delle stragi e che i rapporti tra i servizi devianti e neofascisti sono provati in centinaia di pagine di atti giudiziari e delle commissioni di inchiesta.

Non sappiamo cosa abbia mosso Giulio Andreotti, ex ministro della Difesa, a questa simpatica condiscendenza verso l'antico collaboratore del Sid Pino Rauti.

Bisogna cercare di capire meglio per quali permanenti interessi il partito del Movimento sociale continua a co-

pire i terroristi del Nar e gli autori delle stragi. L'Msi è stato complice e vittima, volta a volta, delle deviazioni dei servizi di sicurezza, così come lo sono stati i gruppi eversivi di destra. Se non è loro interesse separarsi da questo fango occorre capire qual è l'interesse che li porta oggi a dividerlo fino in fondo.

Il quadro politico è in queste settimane viscido. I ricatti si intrecciano. Sotto pelle si sta giocando una partita violenta nella quale i ruoli di aggressore e di vittima, di aggressore e di solidarizzante si mescolano continuamente. Si tratta di ruoli politici e se questi ruoli si rovesciano è l'equilibrio politico che si rovescia. I missini sono stati sino a l'altro ieri il sesto partito della maggioranza sulla vicenda dell'emittenza radiotelevisiva. Oggi guadagnano una concessione per diretto intervento del presidente del Consiglio. È un casuale

scambio di favori oppure un capitolo della partita più generale? Saranno gli avvenimenti di questa estate, che non si preannuncia tranquilli, a chiarire meglio il significato di quanto accaduto ieri in aula.

Ma sul punto specifico non c'è nulla da attendere. Il governo deve modificare il suo atteggiamento, infondato nei fatti e politicamente aberrante. Il senatore Vassalli, che a Bologna era con Occhetto l'unico dirigente politico nazionale presente al ricordo delle vittime, che è ministro della Giustizia, che è stato partigiano e torturato in via Tasso, condivida l'opinione del presidente del Consiglio? Gli altri ministri socialisti, repubblicani, liberali e socialdemocratici sono d'accordo? L'intesa Rauti-Andreotti non potrà avere alcun effetto concreto: ma i suoi effetti politici potranno essere molto gravi se non verranno compiuti atti concreti per risarcire quell'offesa.

Traguardo superato 600mila firme per i referendum

PAOLO BRANCA

■ ROMA 608mila firme per il referendum sulla legge elettorale del Senato, 605mila per quelli riguardanti la riduzione delle preferenze alla Camera e l'estensione del sistema maggioritario a tutti i Comuni. Ieri mattina i rappresentanti del comitato promotore hanno consegnato le schede - custodite in 112 scatole sigillate e numerate - all'ufficio elettorale della Corte di Cassazione. Un risultato - ha commentato il presidente del comitato, Mario Segni - che va oltre le previsioni iniziali (a metà maggio, dopo un mese di campagna referendaria erano state raccolte appena 13mila firme) e che garantisce un ottimo margine

di sicurezza per l'iniziativa. Adesso la Corte di Cassazione dovrà pronunciarsi sulla regolarità delle schede firmate entro la fine di ottobre, dopo che gli atti saranno trasmessi alla Corte Costituzionale per l'esame di merito delle richieste di referendum, da concludersi entro il 20 gennaio. Il Pci ha salutato con soddisfazione il successo della raccolta di firme. «Le stesse gravi vicende di questi giorni - ha dichiarato Cesare Salvi, della segreteria nazionale - confermano che dalla crisi delle istituzioni democratiche si può uscire solo con una forte risposta di rinnovamento del sistema politico. I referendum elettorali vanno appunto in questa direzione».

A PAGINA 10